



San Paolo VI, nel suo discorso alla prima riunione della *Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali*, il 28 settembre 1964, focalizzò e definì il settore delle comunicazioni sociali eminentemente pratico e moderno, collocandolo e collegandolo immediatamente e strettamente con il ministero pastorale della Chiesa.

«Cotesto lavoro», continuava lo stesso Santo Pontefice, «si riferisce agli strumenti di comunicazione sociale; a strumenti cioè in servizio di espressioni dello spirito umano, meravigliosi e potenti, ma sempre strumenti. Ciò che più vale è lo spirito, è il pensiero, è la cultura, è il verbo, che essi esprimono».

Avvertiamo una quasi preoccupata esortazione a dare un'anima a questi «pur sempre strumenti», che ci pare di ritrovarla nelle parole scritte nel *MESSAGGIO PER LA 55ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI* di papa Francesco: «La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più «consumare le suole delle scarpe», senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni».

Ecco perché è necessario andare, cercare e conoscere l'altro, le diverse situazioni e le tante storie che ci fanno attenti, sensibili alla vita di chi ci sta accanto, uscendo da quell'ignoranza che ci confina in quell'egoismo antico che impoverisce e rende impotente l'umanità tutta.

Veramente se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni.

Ogni strumento per essere realmente utile e prezioso ci deve spingere verso quelle cose che altrimenti non sapremmo e verso quelle conoscenze che non messe in rete non circolerebbero, fino a darci occasioni d'incontro che non sarebbero possibili (cfr. *MESSAGGIO PER LA 55ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI*, 23.1.2021).

La preparazione e la continua attenzione al rispetto di un'etica che non permetta l'abuso di questi strumenti richiedono una fatica e un'attenzione di non poco conto. Sarebbe grave sottovalutare pressioni che il settore delle

comunicazioni, vuoi per esigenza di bilanci o per costrizioni di diversa e perversa natura, riceve fino a dover deviare da scelte di un servizio fruttuoso alla verità, alla bellezza, a quell'umano che sembra essere sempre più minacciato.

Mi rammento quanto ebbe a scrivere al proposito papa Benedetto XVI: «Faccio nuovamente appello ai responsabili dell'industria dei media, affinché formino ed incoraggino i produttori a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia» (*MESSAGGIO PER LA XLI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, 24.1.2007*).

E questo appello si fa più urgente alla luce di un quotidiano, il nostro quotidiano, che è assai differente «da quello di chi visse anni e decenni fa: guardare la televisione, [...] navigare in internet, telefonare con un cellulare, usare uno *smartphone*, un *iPad*, interagire con *Alexa Voice service*, eccetera. Siamo di fronte alla tecnologizzazione del quotidiano, al quotidiano alla prova del web. Potremmo dire con una *boutade* (battuta di spirito): non c'è più il quotidiano di una volta» (L. MANICARDI, *Quotidianità e vangelo*, QIQAION, 2021, pp. 8-9).

Che fare?

La nostra preoccupazione deve essere quella di una preparazione, una educazione solida alle tante sfide della tecnologizzazione del quotidiano. Dobbiamo convertirci a sentire con Cristo, un essere suoi discepoli per far fronte a quelle nuove "dottrine" che ci rendono non vigili, che ci fanno accumulare ore di vita non coscienti di noi, fino a banalizzare il male, fino a costruirsi, anzi a mandare in rovina la nostra vita (cfr. L. MANICARDI, *Quotidianità e vangelo*, QIQAION, 2021, pp. 8-9).

Dobbiamo poter dire: «Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno» (*Deus Caritas Est*, 18).

Ma per far questo la Chiesa stessa, fedele alla vocazione di annunciare il Vangelo ad ogni creatura, deve muovere i suoi primi passi informando e formando i protagonisti di questo messaggio: la famiglia, la parrocchia, la scuola.

Il web non è semplicemente uno strumento, ma un vero e proprio "universo" parallelo e talvolta anche alternativo al mondo "reale". Non è possibile non tener conto della sua complessità; condizione che ci permette di valutare i non pochi rischi mentre si usufruisce e si valorizzano nel migliore dei modi le enormi e affascinanti possibilità (cfr. G. CUCCI,

Internet e la sfida di educare alla complessità, dibattito a “La Civiltà Cattolica” , 26.10.2015, <https://www.romasette.it/internet-e-la-sfida-di-educare>).

«Si pensi», osserva lo stesso Cucci, come «in internet l’accumulo di informazioni è veloce quando in realtà l’apprendimento ha bisogno di lentezza, di ripetizione e di silenzio, condizioni tipiche della lettura. Il rischio è di indebolire la memoria, di illudersi di poter fare a meno del maestro e, per dirla con Platone, di essere saccenti invece che sapienti» (G. CUCCI, *Internet e la sfida di educare alla complessità*, ecc.).

Nel 2017, in occasione della 51ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, papa Francesco, citando Cassiano il Romano, ebbe a dire che «i nostri antichi padri nella fede parlavano della mente umana come di una macina da mulino che, mossa dall’acqua, non può essere fermata. Chi è incaricato del mulino, però, ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizzania. La mente dell’uomo è sempre in azione e non può cessare di “macinare” ciò che riceve, ma sta a noi decidere quale materiale fornire (cfr. *Lettera a Leonzio Igumeno*)».

Il Signore responsabilizzi e illumini tutti noi, perché possiamo offrire alle generazioni future buon pane, solido nutrimento che sazia e fa crescere un’umanità nuova.

Quello che mangeremo deciderà della vita dell’uomo, del suo destino. I mezzi di comunicazione sociale, come ogni scoperta ed ogni conquista in campo tecnologico, non possono fare a meno di una responsabilità sempre più grande nel loro uso.

Facendo nostre le parole di papa Francesco, riecheggiando i suoi desideri dobbiamo sforzarci di offrire il nostro contributo «alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia». Conclude poi il Pontefice: «Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della “buona notizia”» (*MESSAGGIO PER LA 51ma GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI*, 24.1.2017).

Massa Marittima, 16 maggio 2021
Ascensione del Signore

+ Carlo, vescovo

